

Settemila imprese del settore hanno chiuso i battenti. Ne parliamo con Enzo Gioberto della CNA

Artigiani, è tempo di crisi

Sulla Tav: "Legittimo e auspicabile che i lavori siano affidati a ditte locali"

PRIMA LE FIACCOLE DEI COMMERCianti che attraversano la città. Poi, il 24 maggio, 50 artigiani di Torino e provincia che (simbolicamente) consegnano le chiavi delle loro imprese al Prefetto e dichiarano che "così non si può più andare avanti. Meglio chiudere baracca e burattini". Segnali di una crisi che continua, ormai da anni, e che anzi peggiora.

Un numero tra tutti. Nel 2001, a Torino e provincia, sono ben 7 mila le imprese che hanno chiuso la saracinesca. Che tradotto in posti di lavoro significa, spiega Enzo Gioberto, presidente della CNA di Susa, "15 mila posti persi".

Ecco perché, giovedì 24 maggio, la delegazione degli artigiani (c'erano tutte le organizzazioni, CNA, Casartigiani e Confartigianato) è andata dal prefetto, Alberto Di Pace, al quale sono state consegnate simbolicamente le chiavi di una cinquantina di aziende in gravi difficoltà. "Al prefetto - dice Gioberto - è stata consegnata una lettera con le richieste da inoltrare al governo perché alleggerisca la pressione fiscale e vengano date regole ad Equitalia sulla riscossione dei crediti". Mentre una delega-

zione unitaria ha incontrato il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, per presentare le stesse richieste, con un'attenzione specifica alla possibilità di procedere anche sul territorio regionale alla compensazione dei crediti certificati delle aziende verso le amministrazioni locali piemontesi e le imposte dovute dalle stesse imprese.

Parliamo di crisi. Non della crisi, ma delle crisi che negli anni si presentano e si sommano. "Va avanti così ormai da tre anni - commenta Gioberto - ed è un tunnel di cui non si vede la fine. I redditi delle famiglie scendono, i consumi si contraggono sempre più, lo stesso "welfare famigliare" (cioè le famiglie come paracadute quando si perde il lavoro o si ... fallisce) fatica ormai a tenere".

E chi dovrebbe investire si ferma, diventa prudente. Enzo Gioberto è titolare di una piccola affermata casa editrice valsusina ("Il Grafio") e in prima persona svolge l'attività di grafico: "Lo vedo tutti i giorni anche nel mio settore. Il mercato dà pochissimi segni di ripresa ed è pressoché fermo. Quasi tutte le imprese prevedono contrazioni nel loro fatturato



Enzo Gioberto della CNA



Gli artigiani consegnano le chiavi delle loro imprese al Prefetto

e molte attraversano una pesante crisi di liquidità". Di certo, poi, non aiutano le misure prese dal Governo. Non soltanto la famigerata Imu, pure pesante, ma altri balzelli come la Tarsu. Già, la tassa per raccolta e lo smaltimento dei rifiuti: "Molti Comuni - dice Gioberto - hanno giustamente pensato di non pesare eccessivamente sulle famiglie. Ma poi i conti devono quadrare e allora che cosa hanno fatto? Hanno compensato, ina-

sprendo la Tarsu per le imprese". Un piccolo esempio di come va il mondo, anzi l'Italia. Non basta. "Sempre il Governo ha ridotto la capacità di indebitamento degli enti locali. E questo avrà di sicuro pesanti ripercussioni per moltissime piccole imprese".

Ma se guardiamo al nostro piccolo mondo, un po' di lavoro non potrebbe arrivare dalle grandi opere, tav in testa? Toccare questo argomento in valle di Susa, però,

vuol dire rischiare di ... scottarsi. "Mi aspettavo questa domanda", dice Gioberto che aggiunge: "Un'associazione come la nostra deve tener conto di tutte le sensibilità e di tutti gli interessi che sono al suo interno. E' ovvio che alcuni settori che manifestano una spiccata sensibilità ambientale, penso ad esempio alle imprese che lavorano nel turismo, non possono che esprimere una forte contrarietà all'opera. Ed è altrettanto ovvio che altri settori,

come quello dell'edilizia e del movimento terra, viceversa si attendono che quest'opera, se si farà, sia portatrice di nuove opportunità. Noi cerchiamo di muoverci rispettando tutte le posizioni. Devo però aggiungere che, qualora il Governo decidesse di procedere con l'opera, riteniamo non solo legittimo ma auspicabile che i lavori siano assegnati a ditte locali. E non siamo d'accordo con chi, nelle settimane scorse, ha affisso dei manifesti accusando le imprese che avevano accettato di lavorare per la Torino-Lione di voler distruggere la valle, e mi fa piacere che anche una parte del movimento No Tav abbia preso le distanze da quel gesto".

Difficile, però, ritenere che la Tav o altre grandi opere siano la panacea di tutti i mali e portino chissà quanto lavoro ai valsusini. "La cosa migliore - conclude Gioberto - sarebbe allentare i vincoli del Patto di Stabilità degli enti locali, per poter procedere con nuovi lavori, utili per la collettività, che potrebbero dare ossigeno alle nostre imprese. E poi sbloccare i pagamenti verso le imprese di tutto il sistema pubblico".

BRUNO ANDOLFATTO